

**Dibattito** / Dove vanno le riforme

# L'autonomia non è il fai-da-te

*Il comando spetta solo agli interni che non ne rispondono*

**G**li Statuti delle università — varati a partire dal 1989, anno di istituzione dell'autonomia universitaria — hanno tutti un tratto in comune: la proliferazione di organi di governo intermedi, che hanno avvocato a sé per intero la gestione degli atenei, dall'impiego delle risorse economiche alla formulazione delle scelte strategiche su didattica, organico e ricerca. Il risultato è che una struttura finanziata dai contribuenti è gestita con delega pressoché totale dai suoi componenti.

**All'estero.** Altre cose vanno diversamente. Ad esempio, negli Stati Uniti l'organo di governo supremo di ciascun ateneo è costituito in maggioranza da personale non universitario, che rappresenta coloro cui l'università si rivolge: imprese, comunità scientifica, ammini-

strazioni pubbliche nazionali e locali. Il vertice della catena di gestione è responsabile delle proprie scelte nei confronti di chi lo ha designato e può essere rimosso. D'altro canto, in Paesi che hanno sperimentato prima di noi l'autonomia gestita dal corpo docente, come Olanda e Austria, si è proceduto alla modifica degli organi di governo sottraendoli al sistema autoreferente interno.

**Personale e concorsi.** Per cogliere gli effetti prodotti dalla nostra autonomia va ricordato che alla fine degli anni 90 sono stati varati due provvedimenti che hanno radicalmente modificato il funzionamento dell'università. Il primo ha abolito l'organico del personale docente, che ne fissava il numero nelle diverse fasce, e ha introdotto la gestione locale dei concorsi per ordinario e associato. Il se-

condo ha introdotto il «3+2».

A seguito del primo provvedimento gli atenei sono stati liberi di bandire i concorsi ritenuti necessari, attingendo per la copertura alle proprie risorse. Come risultato nel 2003 il numero dei professori ordinari è diventato circa 18.000, contro i 7.000 della metà degli anni 80. Nei numerosi concorsi espletati è risultato di solito vincitore il candidato della sede del bando, gli altri sono stati chiamati generalmente dalle sedi di origine. Tra gli obiettivi dichiarati dell'autonomia c'era l'innescare di una competizione tra gli atenei, spinti ad avvalersi dei migliori docenti disponibili, ma in realtà si è tradotta in avanzamenti di carriera per gli interni idonei.

Una delle conseguenze dell'assetto attuale è la creazione di una nuova categoria di docenti: i dirigenti. La loro influenza si esercita anche sulla allocazione delle risorse destinate alle chiamate e poiché nei nume-

rosi concorsi espletati negli ultimi anni è raro che risulti idoneo un candidato per il quale l'ateneo di provenienza non abbia manifestato la disponibilità alla chiamata, si comprende il forte condizionamento locale sulle prospettive di carriera dei singoli, che talvolta conduce a risultati incorrelati con la qualità.

**Gli ordinamenti didattici «3+2».** La didattica si articola nell'ambito degli ordinamenti nazionali e i singoli atenei hanno comunque la possibilità di attivare nuovi corsi di studi, approvati dal ministero. Ma finora non è stato un vaglio molto restrittivo, se si pensa che i corsi di laurea nelle nostre università sono più di 3.000, in buona parte nati negli ultimi anni. Una manifestazione di superattivismo, forse in parte connessa con la dilatazione dell'organico e alla necessità di giustificarla con discipline di nuova denominazione, spesso con differenziazioni di

contenuto difficili da cogliere. A questo si aggiunge il desiderio di attrarre tanti studenti, giacché il finanziamento ministeriale è legato anche al numero degli iscritti. Ma in un mondo evoluto e in rapidissima trasformazione, è sensato rincorrere immagini di novità, che presto saranno obsolete? Non è preferibile riaffermare e perseguire la funzione educativa dell'insegnamento universitario inteso, come indicava Luigi Einaudi a «formare teste, addestrare cervelli a ragionare, a costruire, a capire?».

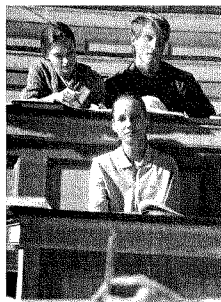
I nostri corsi di studi «3+2» sono più orientati nella direzione opposta, quella di trasmettere informazioni, sovraccaricando gli allievi che non sono spinti a organizzare e collegare tra loro concetti, nozioni e metodi. Buona parte dei corsi sono ora semi-annuali, ma risultano spesso la fotocopia ridotta dei corsi annuali originari: si propongono più di insegnare come si fa piuttosto che perché e come si fa.

Per mutare la situazione attuale sarebbe necessario che il legislatore andasse oltre i temi connessi con le carriere e si rivolgesse allo scenario generale, in modo da favorire una reale competizione tra gli atenei nell'attrarre i migliori studenti e i migliori docenti. Gli Statuti vanno riscritti e va introdotto il principio della responsabilità dei decisori. L'autonomia va cambiata, uscendo dalla autoreferenzialità e affiancando ai docenti, al vertice della catena di gestione, le espressioni della società e del mondo produttivo, a cui si rivolge l'università e che la finanziano.

**DUILIO BENEDETTI**

\* Ordinario di costruzioni in zone sismiche  
al Politecnico di Milano

*All'estero  
i manager  
vengono  
dal mondo  
produttivo*



Ordinamenti didattici. Con il «3+2» proliferano i corsi (Marka)